

“ Monsignor Mariano Crociata, segretario della Cei sull'Avvenire 5 dicembre 2008: «La parola è il segno umano per

eccellenza, l'espressione distintiva dell'umanità dell'uomo. L'uomo perviene alla propria umanità col giungere alla parola»

→ **Elena Nava** è la giornalista che gli è stata accanto durante la trafila tra giudici e polemiche

→ **Un padre** che per garantire la libertà di cura per tutti ha sacrificato sedici anni di vita

La battaglia di Beppino Senza lacrime con onestà



Foto Ansa

Beppino Englaro all'uscita del tribunale di Roma

→ **SEGUE DA PAGINA 9**

Beppino Englaro è un individuo di quelli che si distinguono loro malgrado.

È un uomo dai modi cortesi, un signore fortemente provato ma forte e onesto, come la richiesta fatta per e con sua figlia Eluana. Un uomo giusto ma non docile: Eluana da qualcuno doveva pur aver preso. Ed è un uomo fedele. Alla propria famiglia e ai propri valori, da difendere anche contro il resto del mondo se - come in effetti avvenne in principio - fosse servito.

Non si può capire chi è Beppino se non in riferimento al legame con la sua famiglia: il trigono Sati-Eluana-Beppino è una relazione imprevedibile per comprendere i fatti, i pensieri, la sua vita. L'amore marchiato Englaro è di quelli incondizionati, che sono capaci di lasciare liberi, liberi di essere come si è, liberi di decidere di andare. Eluana, la «purosangue della libertà», come l'ha definita Beppino, non poteva avere alleati migliori.

Affiancarlo in questi anni mi ha permesso di guardarlo da vicino, di scruutarlo a fondo, di assistere alle sue reazioni nel quotidiano e nello straordinario - elementi che spesso, nella sua vita, coincidevano. Gli sono debitrice di molti insegnamenti, sono testimone dell'amore senza riserve di

La vita non è un mistero
Oggi sappiamo con certezza che Eluana non si sarebbe svegliata

un padre molto leale. Ho avuto un maestro di trasparenza e rigore.

Quando ho fatto mia la tesi degli Englaro - secondo la quale l'individuo non può perdere il diritto di decidere per sé riguardo la fine della propria vita, anche se è caduto in una permanente condizione di incapacità - mi parve opportuno rivendicare le ragioni morali di tale scelta, l'universalità dei loro argomenti che possono essere condivisi indipendentemente

dal loro personale, viscerale amore per Eluana. Era giusto abbracciare la loro battaglia non al fine di ottenere un atto di pietà, non per dare termine al travaglio familiare, ma perché erano chiamati in causa i più alti valori morali che l'individuo può far propri e che meriterebbero di essere onorati fino al momento ultimo della vita.

La posizione di Sati e Beppino si è posta in difesa del rispetto dovuto al giudizio di ogni singolo sulla propria esistenza e sulla possibilità di prolungarla o meno tramite i presidi terapeutici disponibili. Beppino Englaro ha usato tutte le sue parole per spiegarlo: le amorevoli cure, se indesiderate, sono una forma di violenza, di imposizione. Obbligare Eluana a rimanere in tali condizioni di deprivazione e violazione permanente di lei, del suo corpo e delle sue passate idee, era inaccettabile. Io mi chiedo come hanno fatto quelli che si sono prodigati fino all'ultimo nel reclamare il diritto alla vita di Eluana a non capire. Se dopo 17 anni di impegno, di parole, ricorsi e spiegazioni, ancora non è chiaro a tutti che Eluana voleva proprio essere lasciata andare, significa forse che, in chi si è opposto a quella volontà non c'era l'innocenza dell'ignoranza, di chi sbaglia perché non ha ben compreso. Forse c'era dell'altro, di molto più sottile, sofisticato, spaventoso. Forse il problema non era Eluana che voleva essere lasciata morire ma ciò che questo suo desiderio rappresentava: asscondarlo voleva dire lasciare gli individui liberi, senza padroni che decidano come, a seguito di quale calvario, dover terminare la propria vita, senza l'obbligo di rimanere 17 anni in una condizione reputata per sé, dall'interessata/o, ben peggiore dello stesso morire.

Come dice Stefano Rodotà, se c'è oggi un eroe civile in questo nostro paese laico, se qualcuno merita il riconoscimento per una battaglia pubblica ed esemplare, per la difesa di un diritto irrinunciabile, quest'uomo è Beppino Englaro. ♦

Primi spiragli dalla Cassazione

NEL 2003 ■ La Corte d'Appello respinge di nuovo la richiesta. Ma nel 2005 la Cassazione apre un mezzo spiraglio. Dice no, ma motiva: «Mancano le prove della volontà della ragazza».

2007, la volontà di Eluana

16 OTTOBRE ■ La Cassazione esprime il suo parere: «Il giudice può autorizzare lo stop alle cure se c'è prova dello stato vegetativo irreversibile e la volontà».

Stop al sondino, ok dei giudici

IL 9 LUGLIO ■ 2008 la Corte d'Appello di Milano riesamina la vicenda e autorizza la sospensione dell'alimentazione dopo aver accertato che Eluana avrebbe voluto così.